
3 1761 04807338 1

Giovanni [illegible]

Roma, 10.2.932.

CORRADO RICCI

I MIEI CANTI



NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXX

CORRADO RICCI

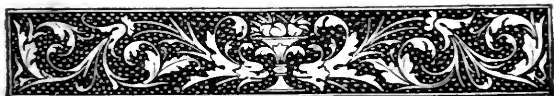
I MIEI CANTI



BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
MDCCCLXXX




I MIEI CANTI



I.

Forse da 'l tuo giardino, ove seduta
contempli il cielo che si va oscurando,
quest' aura dolce a me forse è venuta,
seco il profumo de' tuoi fior recando.

Io fra le verdi aiuole, a la stess' ora,
un altro giorno ti parlai d' amore,
e tu tremando, lo ricordi ancora?,
pallida in volto mi porgesti un fiore!

Quel fior, che mi porgesti innamorata,
più non olezza e molle è del mio pianto!
Dell' amor mio forse ti sei scordata,
e pure io spero e a la speranza canto.



II.

FEBBRAIO.

Silenzïosi, immoti nel lor banco
stan gli scolari avvolti nei mantelli;
chi sbadiglia, chi dorme sopra un fianco
per la notte trascorsa nei bordelli.

Geme di fuori il vento, il cielo è bianco,
de le finestre al davanzal gli uccelli
cantan sommessi ed io li guardo stanco
così, che non desio più i giorni belli.

Con fioca voce intanto, il professore
in fondo de la sala lentamente
studia le fibre de l' umano core.

Se vuoi filosofar, va per le corte,
te lo consiglia il ciel freddo, silente...
lascia la vita e parla de la morte!



III.

IL CANTO DELLA MUSA

«Giovine amore, al bacio tuo per l'umido
sereno io venni de la notte azzurra.
Alta è la luna — un alito
di vento tra le fronde non susurra
e dietro i monti calano
palpitando le stelle —
Con le dita di rosa e con la tremula
carezza de' miei vanni, le due belle
pupille ho chiuse a la tua bianca speme,
e mentre s'addormia nel picciol letto
il nome tuo, il nome tuo le ho detto
perchè ti sogni questa notte — Ed ora

baciala in fronte l' esile tua Musa:
e seguimi a la mia muta dimora
là, fra le tombe del funereo piano,
pria che su 'l mar lontano
erri la prima luce de l' aurora,
e che l' arcana mia natura vinta,
sovra una tomba, io resti
candida imago d' una donna estinta.
Non aspettar che il sol sui freddi marmi
saetti il suo splendore...
Sono più belli ne la notte i carmi,
è più bello l' amore!



IV.

SENZA SPERANZA!

Oscuro è il ciel, son tacite
le vie, silenzïosa
sorge la luna e illumina
la città che riposa.

Passa un ferètro, rapido
dilegua col rumore,
torna l'alto silenzio
e mi si stringe il core

pensando che declinano
anche del viver mio
i giorni e che nel tumulo
solo è notte ed oblio.



V.

NEL SEPOLCRO

O bianchi morti che mi state accanto,
dite, qual nova gioia
il cor vi mosse che ridete tanto?
  Forse un soave effluvio di vïole
si diffuse nel tumulo?
Forse un biondo v' entrò raggio di sole?

  Oh, v' ho compreso! I vostri freddi cori
ravvivò la speranza
che diman l' urne vestiran di fiori
  i cari che lasciaste, là, nel mondo —
O vana speme, o gaudio
seme di duol più lungo e più profondo!

Perchè l' orecchio ora porgete intento?
Quel sibilo che udiste
i serti lo mandàr scossi da 'l vento:

scossi da 'l vento che pei lunghi, acuti
archi geme del chiostro;
piegando l' erbe fra i sepolcri muti. —

E se il nembo diman passando, bagna
con monotona pioggia
la polverosa via de la campagna,

voi non avrete fior per tutto un anno;
ai piedi d' una Vergine
ne le chiese que' fior forse morranno.

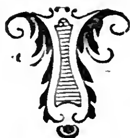
E ancor che i vivi tutto il cimitero
triste, di rose coprano,
qual altro in cor vi sorgerà pensiero

che d' aver su nel mondo, con la morte
lasciati de' piangenti? —
Più de la vostra è ben lieta mia sorte,

chè l' amor mio, la mia giovine sposa
meco ne l' ora istessa
discese ne la tomba tenebrosa!

Ella m' è accanto ancora e con le scarne
braccia mi stringe, cupida
ancor di questa mia pallida carne.

Compiacetevi pur de' vostri serti;
sperate ad ogni murmure
del vento errante pei chiostri deserti;
pago del bacio io son de la mia sposa,
meco ne l' ora istessa
discesa ne la tomba tenebrosa!



VI.

Ne le notti profonde,
allor che una soave
calma per l' universo si diffonde,

e dal cielo sereno,
arcani desideri
gli astri brillando suscitan nel seno,

vo' per taciti piani;
splende la luna intanto
e un remoto latrar s' ode di cani.

Guardando allor la stella
che risplende su l'altre
« Forse ti guarda — esclamo — la mia bella?

E a l'aure che leggiere
scuoton le fronde, io chieggo:
« Forse moveste le sue chiome nere?



VII.

Ad Edgardo Corbelli.

Credi Edgardo, mi stringono
il cor continui affanni,
m' abbandonano i placidi
sogni de' miei verd' anni
e ad ogni gioia muta
l' anima non saluta
più con lieta canzone
la novella stagione.

E pure al cor soleami
scendere un senso arcano
allor che ai venti tiepidi
l' erba vestiva il piano;
quando le foglie bianche
mettea il mandorlo e stanche
venian, varcato il mare,
le rondini a cantare;

quando nel ciel ridevano
i sereni tramonti
e un vel sottile, roseo
coprìa gli azzurri monti
e su l'ali dei venti
gemeano le dolenti
note de le campane
echeggianti lontane.

Ed or? — Questo dolcissimo
riso de la natura,
non so come, mi suscita
ricordi di sventura
nell'affannoso core.
Penso che tanto amore
non penetra nel nero
avel del prigioniero;

penso che ancor sui tumuli
germogliano le rose
che il bianco seno adornano
di giovinette spose;
che forse da le sale
tristi d'un ospedale
saluta il sol ridente
un povero morente!

E se talor ritornano
all' afflitto mio core
le lontane memorie
del più soave amore
e le angoscie e gli affanni
sofferti — ho ventun anni —
amico m' impauro
d' un più triste futuro!

Così tediosi scorrono
i giorni miei nel pianto,
così solingo, trepido
m' accosto al camposanto,
senza che sul mio viaggio
splenda d' amore un raggio,
senza incontrar per via
un fior... la donna mia!

Aprile 1879.



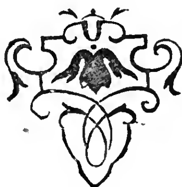
VIII.

Già le stelle si perdono a l'aurora
che di luce soave il ciel rischiara;
io veglio ancora,
io piango; intanto a le fulgenti sale
pazzamente s'inneggia al carnevale!

Anch'io teco nel vortice travolto
d'allegre danze, ti vorrei furtivo
baciare in volto;
nello sguardo vorrei leggerti il core,
rammentarti vorrei tutto il mio amore!

Descriverti le notti insonni, i pianti
sopra i tuoi fiori amaramente sparsi,
i mesti canti
ch'io lagrimando sciolsi, i canti miei
pur lagrimando dirteli vorrei!

Ma tu dormi, chè più non t'ange il core
la rimembranza dei passati giorni,
del nostro amore...
Già il ciel rischiara la tacita aurora
d'una luce soave e io veglio ancora!



IX.

VERE NOVO

Tornò la primavera — anche a la gronda
del tetto mio la rondine è tornata,
pei tramiti dei monti sprigionata
corre a le valli spumeggiando l'onda.

Tornò la primavera ed ogni sponda
d'erbe e di lieti fior s'è già adornata,
come il sorriso de la donna amata
di gioia un'aura mite il cor c'innonda.

Fin da le tombe sconsolate e sole
salutano gli estinti il nuovo aprile...
sono i saluti loro erbe e viole;

e al sorriso del sole, a l'infinita
gioia de la stagion primaverile
nel mio povero cor torna la vita!



X.

Rumoreggiando
a piè d' un monte
cadea una fonte.
Dell' erma sponda
sovra il granito
era scolpito:
Bevi ed obblia —
Più volte il labbro
a l' onda rapida
per te appressai
e di sommergervi
l' amor pensai.

Ma pur piangendo
per l'ermo piano
fuggii lontano,
bello parendomi
per te l'amore,
per te il dolore!



XI.

« Attento » mi gridava il professore
indicandomi il marmo numerato.
« A che prò fino ad or mi son sfiatato?
Deh, stia attento... mi faccia un tal favore! »

Invece il guardo mio vagava fuore
de la finestra che s'apria dallato,
e là vedeva un verdeggiante prato
e un bruno tiglio ed un mandorlo in fiore.

Miriadi d' uccelli allegramente
salutando la nova primavera
apriano l'ali per lo ciel ridente;

ed io sognava amore e giovinezza,
quando sentii gridar con voce fiera
« Novanta »... e allor pensai a la vecchiezza!



XII.

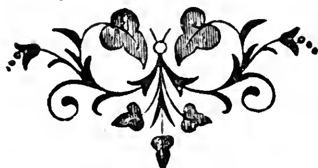
Alla Signora...

Ed io ti guardo ancora — a le tue grazie
n' aggiunse un' altra amore.
Sotto le nere tue pupille sfumasi
l' orma che lascia o voluttà o dolore.

E io ti cerco desïoso l' anima,
io lo voglio saper
se hai pianto il tuo destino a calde lagrime,
se bella hai spasimato nel piacer.

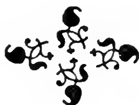
Ma tu dolce sorridi — intorno l' occhio
lampi d' amor scintilla,
una dolcezza ti circonda, placida
come primaveril notte tranquilla.

Ah, non fu adunque il duol che freddo, assiduo
quel livido segnò,
bensì un istante d'ardente delirio,
bensì un bacio quell' ombra ti lasciò!



XIII.

Sotto un' ombrosa pergola seduti
ci parlammo d' amor l' ultima volta.
Giù per le spalle de la mia dolcezza
la bruna chioma discendea disciolta.
I sogni de la nostra giovinezza
sul fior de la ridente età perduti,
noi salutammo insiem l' ultima volta
sotto un' ombrosa pergola seduti.




XIV.
AMORE E MORTE
NOVELLA



AMORE E MORTE

A Severino Ferrari.

I.

Da la gotica ringhiera
del castello, che nel lago
rifletea la bruna imago,
la gentil Nella una sera
sussurrava una preghiera.

Da ponente al ciel salia
una nebbia d'amaranto
che velava i colli — intanto
di lontano si sentia
rintoccar l'ave-maria.

Quando a un tratto udì la bella
nel laghetto un gorgoglío
e sospinta dal desìo
guardò giù una navicella
che scorrea sull' acque snella

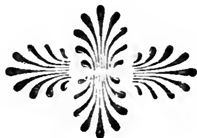
e da quella al ciel salia
una dolce melodia:

« Vorrei cantare come un usignuolo,
o mio soave amore,
perchè il mio canto ti salisse al core;
perchè pietà sentissi del mio duolo
vorrei cantare come un usignuolo.

« Vorrei volare come vola il vento
che le rose accarezza,
per poterti baciare o mia dolcezza:
per aleggiarti intorno lento lento
vorrei volare come vola il vento.

« Vorrei mandar profumi come un fiore,
angelo benedetto,
perchè tu mi ponessi sul tuo petto;
perchè tu mi ponessi sul tuo core
vorrei mandar profumi come un fiore! »

E susurrando tra le acacie e i platani
su per le rive si perdea quel suon;
ai piedi intanto de la bionda vergine
un fior cadea gittato in sul veron.



II.

Le nubi, avanti la luna, corrono,
corrono rapide come i pensieri,
ed accarezzano de' monti i vertici
ch' ergonsi neri.

De' folti boschi i venti cantano
ne la segreta ombra odorosa,
a le fanciulle il velo movono
sul sen di rosa

e susurrando passano — passano
sui fior, sui fertili prati, su l' onde
che verdi, tremule al bacio corrono
di curve sponde.

Dal suo balcone l'aura dolcissima
languidamente Nella respira,
ripensa al canto che a lei nell'anima
salì e sospira.

Quando a un tratto udì la bella
nel laghetto un gorgoglío
e sospinta dal desìo
guardò giù la navicella
che scorrea su l'acque snella

e da quella al ciel salia
una dolce melodia:

« È primavera — a le sue tiepide
notti, de' suoi — soli al fulgore
la terra, il cielo, — il mar si guardano
arcanamente — ebbri d'amore!

« Vano delirio! — Io doloroso
veglio le notti — senza riposo;
la dolce imagine — per l'aer nero
ritorna assidua — al mio pensiero.

« Fanciulla pallida — fanciulla tenera,
per cui la rosea — pace ho perduta,
a tanto amore — a tanto spasimo
perchè sei fredda? — perchè sei muta? »

E susurrando fra le acacie e i platani
su per le rive si perdea quel suon,
che al cor saliva de la bionda vergine
sorridente dal gotico veron.



III.

Quando la luce all' orïente scialba
fredda apparia,
e da lungi echeggiava a la nov' alba
l' ave-maria,

Nella baciava tutta in vista lieta,
il suo garzone,
che per una sottil corda di seta
scese il balcone.

Ascoltò mesta la bella
nel laghetto un gorgoglío
e sospinta dal desio
guardò giù la navicella
che fuggía su l' acque snella

e da quella al ciel salia
una dolce melodia:

« La luce del crepuscolo risplende
e m' è forza lasciarti, angelo mio.
Ecco nel roseo lago Espero scende
e in ciel la luna impallidisce — addio.

Quando sarò lontano ed il suo velo
la notte stenderà lassù nel cielo,

guarda la luna candida e le stelle
vedrai riflesso il nostro amore in quelle!

« Cantano sui virgulti gli augelletti
a l' alba che dal monte umida uscia
e la rondine spiega il vol dai tetti...
Ahi m' è forza lasciarti anima mia!

Quando sarò lontano e sovra i campi
fulgido il sole manderà i suoi lampi,

guarda la terra, il cielo, il mar — nel core
tutto ti parlerà del nostro amore! »

Su per le rive, fra le acacie e i platani,
si perdea quel soave inno d'amor,
quando dal suo balcone udì la trepida
donna, sonare un grido di dolor!



IV.

— « Ti chiusi in questo carcere profondo
perchè di Nella mi rapisti il cor.
Folle, non rivedrai più il dolce mondo,
non canterai d'amor.

— « Tornò la primavera: a questo suolo
la rondinella vigile tornò,
su la mia tomba ha già raccolto il volo,
io con lei canterò.

— « La rondine è fuggita; a questi tetti
non tornerà; la speme tua fallì.
Ieri le uccisi tutti i figliuoletti...
la rondine fuggì.

— « Or m' avanza il lïuto, or le dolenti
canzoni della morte intesserò,
e se in petto hai un core, a' miei lamenti
lagrimar ti vedrò.

— « Folle, io spezzo il lïuto. — Queste mura
più non udranno melodie d' amor...
come spezzo il lïuto, la sciagura
infrangerà il tuo cor!

— « Ma vive ancor la giovinetta bella
cui è sacro il mio core, il mio pensier!
Ma vive ancora la mia dolce Nella
ed ama il prigionier!

— « La giovinetta è morta — al camposanto
la recarono ieri a l' imbrunir.
La giovinetta è morta e più il tuo canto
non udrà e i tuoi sospir!

— « Se più non tornerà la rondinella,
se il mio lïuto più non suonerò,
se nel sepolcro è scesa la mia Nella...
io pur vi scenderò!



XV.

AL TEATRO

Venisti o mia speranza io t' attendea,
io t' attendea speranza mia gentil.
Una dolcezza arcana ti cingea
come intorno le rose aura d' april.

Ad ora ad or sul volto tuo ridente
scorrean fugaci nubi di dolor,
qual nebbia che fumando a l' occidente
vela i tramonti d' amaranto e d' or.

Passan pel capo tuo forse i pensieri
del nostro amor così lieto e seren
quando languidamente gli occhi neri
socchiudi e il capo inclini al bianco sen?

Ti torna in cor, ti torna in cor la speme
quando sorridi, che noi forse un dì,
alme solinghe varcheremo insieme
il dubbio mar che il fato ci sortì?

Quando su 'l labbro tuo muore il sorriso
forse il triste pensier l'alma t'assal
che da te mia dolcezza ognor diviso
giungerò presto al giorno funeral?

Mentre nei dubbi m'agito e m'adiro
declina la mia vita senza amor,
fuggono i sogni miei col mio sospiro
ed un tedio crudel mi fascia il cor!



XVI.

Tornano i venti e le tempeste,
dai campi squallidi fugge il tarássaco,
di bianca neve già si riveste
il monte e migrano ad altro suol
pel cielo grigio schiere di rondini,
ove ancor tiepido sorride il sol!

Se in questi pallidi giorni di pianto,
quando discendono dal ciel le tenebre,
su le tue labbra ritorna il canto
che per te scrissi nei dì d'amor,
il labbro, credilo, risponde ai palpiti
che in quell'istante ripete il cor!

Se ne la tarda notte tu senti,
dal sonno placido riscossa, fremere
per le contrade l' urlo dei venti
e un mesto gemito che lungi muor...
è questo l' ultimo canto de l' anima
quello l' immagine del mio dolor!

Se quando il passo per l' orto movi
pensosa, tacita, al vento gelido
sciolte le brune chiome, ritrovi
l' ultimo fiore smorto alidir,
versa una lagrima segreta, o pallida
fanciulla... io sono presso a morir!



XVII.

Ad Olindo Guerrini.

Meco per l' aule un dì, pei taciti
de la certosa fuggenti portici,
le statue or miravi su i gradi
dei sepolcri, ora il nembo che urlando

scendeà dai bruni colli terribile
su'l nostro capo — Benchè dal turbine
mettessero i serti agitati
come un rantolo di moribondo,

benchè le vuote cripte, sonassero
sotto i piè nostri, pur de la tenera
tua Lina a la rosea salute,
fra le tombe, pensando, ridevi;

la dura intanto morte, con invido
sogghigno, i rami cogliea d'un lugubre
cipresso e tessea la ghirlanda
ad ornare, ahi spietata, la bimba!

Ride ora a i verdi colli, a le fertili
convalli il sole; gli uccelli cantano
d'amore ne i boschi e tu piangi
da la certosa lungi e dai nembi,

chè l'atra diva sovra le braccia
colta nel bianco lino la pallida
creatura, strappolla a' tuoi baci
per gettarla nell'avida tomba!



XVIII.

O rose de la siepe, o rose ténere
passò il mio amore per questi sentieri?
O venticelli, o venticelli tremuli,
dite, baciaste i suoi capelli neri?

Di rivederla ho un gran desìo nel core...
O rose, dove andò il mio dolce amore?

Io la voglio guardar ne gli occhi belli...
Dove fuggì il mio amore, o venticelli?



XIX.

Caldo sospir d'amore
che da lei movi,
sai dir come il mio core
in lei si trovi?

Di danze fra il diletto,
fra l'allegria,
tanto la strinsi al petto
la donna mia;

che nel suo bianco seno
passò il mio core;
non vedi com' io peno,
sospir d'amore?

Caldo sospir d'amore
che da lei movi,
sai dir come il mio core
in lei si trovi?

« Il tuo cor, poveretto,
a te non viene.
Dentro a quel bianco petto
stà troppo bene! »



XX.

Tu vivrai, chè tornò a la giovinetta
guancia il color di rosa ... tu vivrai!
Così invano nel duol t' ho maledetta,
così invan che morissi io desïai!

E forse un giorno ad un altr' uom diletta,
redimita di fior, sposa n' andrai
e ne' suoi caldi amplessi avvinta e stretta
l' amor mio, l' amor mio tu scorderai.

E allor che l' alma mia, l' alma fremente
non premerà quest' infelice amore
che la mia gioventù fece dolente,

vana larva nel mondo, al triste fato
imprecherò che mi togliea al tuo core
e tanto t' odierò, quanto t' ho amato!



XXI.

Perchè sorridi? — Lascia a la rapida
fuga de' balli le stolte, o vergine
lasciam questa luce, d' intorno
ci s' aggira uccidendo la morte!

Or' ora è sparso, là, fra le tenebre
de la contrada, un negro feretro
che chiude nel rigido amplesso
una bimba che ucciser gli stenti.

Perché sorridi? — Sonar sul lastrico,
laggiù, non senti il secco rantolo
d' un vecchio, cui forse la fame,
da le occhiaie profonde, tormenta?

A lui corriamo pria che la livida
donna lo rechi seco nel tumulo.
Là, tu pure un giorno, divina,
lascierai le tue tremule carni!

Perchè sorridi? — Lascia a la rapida
fuga de' balli le stolte; o vergine
lasciam questi suoni, d'intorno
ci s'aggira uccidendo la morte!




XXII.
NEL 1300



NEL 1300

A Luigi Rava

Era una notte oscura d'inverno, un freddo vento
ululava pei chiostri d'un antico convento
e, pei fori de l'uscio passando in una cella,
scuotea de la lucerna la languida fiammella,
al cui chiarore un frate leggicchiava un antico
codice, che trattava de le foglie di fico,
del padre Adamo e d'Eva.
Sebbene l'argomento
potesse un bellimbusto tener lieto e contento
pure il frate afferrando il codice, sdegnato
lo scagliava nel muro dopo averlo stracciato;
e pregava, pregava ... intanto un freddo vento
ululava pei chiostri de l'antico convento.

« O tu, parea dicesse,
che la tua vita logori
in orazioni e in messe,
tu che il libro hai stracciato
sai il ben che ha recato
Eva col suo pèccato? »

E il frate che sentía fluirsi il sangue al core
« Non è un bene, gemeva, non è un bene l'amore. »
E pregava, pregava... intanto il freddo vento
ululava pei chiostri de l'antico convento.

« O tu, parea dicesse,
che la tua vita logori
in orazioni e in messe,
l'uom perchè chiami immondo
se non vivi giocondo
fra i tripudi del mondo? »

E il frate con la mente e con la prece in Dio
« Non è un bene, gemeva, non è un bene l'obblio »
E pregava, pregava... ma allorchè il capo alzò
un' anfora di vino e una donna trovò,
ambe cinte di mirto, olezzanti. Il piacere
fe' morire sul labbro del frate le preghiere
e ricercò l'ebbrezza... intanto il freddo vento
fischiava sotto gli archi de l'antico convento.

Una vecchia pergamena
de l'archivio del pensiero
ci ricorda che il cenobio,
quà del mare in su l'arena
surse al ciel superbo e nero

e che un mesto pescatore,
che sedeva in riva al mare,
giù ne l' onde azzure e tremule
al sospir d'un primo albore
lo vedesse un dì calare,

mentre incontro al sol nascente
un tritone e una sirena
abbracciati si fuggiano ...
Chi può dir di voi che mente
quella vecchia pergamena?



XXIII.

Quando a la notte silenziosamente
veglio e ricorro col pensier la vita
un giorno così dolce, oggi dolente,
un giorno così cara, oggi sgradita,

sento d'odíarti perchè pel tuo amore
ora è la vita mia tutta dolore,

ma quando ti riveggo io sento allora,
io sento che ti voglio bene ancora!



XXIV.

NOTTE D' ESTATE

Per l' aria bruna
viandante nero,
il piede lento
come la luna,
sì come il vento
presto il pensiero,
   insino a giorno
a la sua lieta
casa d' intorno,
fosco poeta
   io vagherò.

E forse dorme
quella gentile.
Il tenue lino
mostra le forme
del suo divino
corpo sottile
e sovra un bianco
braccio riposa
il capo stanco
come una rosa
che il sol baciò.

Veglia? — Di luce
un filo d'oro
dal suo balcone
vivo traluce.
O mia passione,
o mio tesoro,
cos'hai nel core?
Forse i miei canti
pieni d'amore,
stelle filanti,
onde del mar?

Forse ammalata
di febbre lenta
gemi nel létto?
La tosse ingrata,
il bianco petto,
dì, ti tormenta?
Deh, m'assicura
l'*ave-maria*
mi fa paura;
d'un'agonia
il suon mi par!

O mio tesoro,
o mia passione;
sul ciel d'argento
le nubi d'oro
vagano al vento.
Vieni al balcone
chè splende il giorno
e a la tua lieta
casa d'intorno
fosco poeta
m'aggiro ancor.

Vieni; la via
deserta è ancora;
senti passione
de l'alma mia,
il tuo balcone
già si colora;
de l'alba l'ore
sono fugaci...
torna al mio core,
torna ai miei baci,
torna al mio amor!



XXV.

A Vittoria Pignocchi.

Non ti conobbi o vergine, rapita
de' tuoi cari anzi tempo al dolce amore,
di questa vana ed ingannevol vita
quando è più vivo il desiderio in core.

Non ti conobbi e pur su la romita
tua fredda tomba anch' io depongo un fiore,
e su 'l destin de la tua età fiorita
anch' io verso una stilla di dolore;

chè assai m' apprende la gentil memoria
e l' angoscia de' tuoi, quàl leggiadria
nel mondo avesti, povera Vittoria,

tu che morivi nel tuo tempo bello,
di gioia, di speranza e d' armonia
muto lasciando il tuo nativo ostello!



XXVI.

REALISMO IDEALE

S'io potessi vederti o mia diletta,
in quest'istante di vita noiosa,
con un libro fra mani o la calzetta,
sola ne la stanzuccia tua odorosa;

se lo potessi e su la giovinetta
candida gota e del color di rosa,
scoccarti un bacio che, a dirtela schietta,
più che di poesìa tenga di prosa;

— non di que' baci dati con languore,
ma un bacione sonoro e innamorato
che ti costringa a ridere di cuore —

darei, credilo pur non è bugia
nè pensiero che amor abbia esaltato,
darei dieci anni de la vita mia!



XXVII.

ANNIVERSARIO.

Con le sue nebbie e co' suoi venti ottobre
per ben due volte ritornò, dal giorno
che sotto un' alta pergola seduto,
l' ultima volta ti parlai d' amore.

Te lo ricordi, anima mia? Le nubi
lagrimando correan sul nostro capo
e un freddo vento agli alberi rapia
le foglie che cadeano mute. — I miei sogni
così cadeano a l' ultima, convulsa
stretta di mano, a l' ultima parola!

Quando lungi da te, ne la quïete
mi ritrovai de la stanzuccia mia

nascosi il volto fra le mani e piansi —
Moriva allora nel mio cor la dolce
speme d'amore. Era il dolor del naufrago
che estenuato, angoscïoso vede
da l'ermo scoglio cui flagella il mare,
calar di là da l'ultimo orizzonte
una candida vela.
E come, come
la notte ricordar che seguì al gelido
tramonto, senza che un tremor m'invada
tutte le membra e che mi torni il pianto
su le pupille? — Il sottil fuoco in quella
de la febre scorrea per le mie vene,
e ne' sonni interrotti, il cor di tedio
lungo cingeano i rapidi pensieri
e gli odïosi sogni —
Una fanciulla
redimita di fior, cinta d'un niveo
velo, correa, l'azzurra aura beando
di lieti canti, fra le verdi aiuole.
Ecco a un tratto sul ciel, fumido urlando
trascorre un nembo e un folgore abbandona
a la tremante vergine, che giace
percossa al suol fra le bruciate bende
e gli arsi fiori — Io la raccolgo quella
candidissima morta; le compongo
le bianche membra entro l'angusta bara

e con ardenti lacrime la reco
nel cimitero, fra le croci.
Intendi?
Era la speme mia la bella estinta!

E pur lungi da te, senza che il core,
come suon d'arpa morïente, il dolce
timbro molcesse de la tua favella:
da te pur lungi senza che il tuo guardo
si fermasse nel mio languidamente,
un'ora sola non lasciai d'amarti.

Fra lo splendor di fulgido teatro
le poche volte ch'io t'ho vista, assorta
dal tuo palchetto a le mendaci scene,
ho mendicato un fuggitivo sguardo
che mi tornasse a la speranza antica.
Invano, invan!
Chi coprirà di baci
i tuoi bruni capelli e le tue mani
candide come piuma d'alcïone?
Chi esulterà del tuo gentil sorriso? —
Io non ispero più, s'anco odioso
agli occhi tuoi non sono, estraneo affatto
al tuo pensier son io, così che il primo
stato vorrei più tosto, perchè in seno
un'agitante passïon t'ardesse!

E là, in que' gaudi, qual facea contrasto
a la tempesta che ruggíami in core
il riso de le genti e la soave
tranquillità che ti ridea sul volto,

Cosi talor sull' onde procellose,
avide di naufragi, il sol non ride
ne la serenità vasta del cielo?

Io ti guardava addolorato, mentre
lieve scotevi con la bianca mano
di verdi foglie intessuto un ventaglio
e l' alito gentil che ne fuggia
leggiadramente ti movea la chioma
e tu ridendo o bella, discoprivi
il terso avorio dei minuti denti.

Io non ispero più. Funebre il canto
sarà mai sempre de la musa mia.
Giaciono estinti, giovinezza, amore,
desio di gloria; su la loro fossa
spargo gli ultimi fiori a piene mani,
e un serto appendo a la tua porta, o bianca
speranza. — Dietro quella tu fuggisti
come dietro la porta d' un convento
inviolata.

Addio.

Sentii la brama
un dì de' baci tuoi, che per la fuga
in non ebbi del tempo e degli eventi,
sognai gli amplessi del tuo amore... invano!
Or non altro che i baci e i freddi amplessi
attendo de la inesorabil Parca!

Ma tu pure morrai. —
L'audace nembo
l'erbe percote e i fior! — Te così bella,
così di vita desiosa, il cupo
sepolcro al sol torrà, torrà a la speme
di molti cori e dopo brevi aprili
tu non avrai su le tue negre zolle
altre rose di quelle cui natura
semina ancor sul capo del deforme.
E tu pure morrai. — Le tenerelle
carni distrutte, lascieranno il lungo
scheletro bianco a trepidi ribrezzi,
ai frizzi de' cattivi o a le sudate
ricerche sapïenti.
Altro destino,
altro destino t' attendea, se amore
porgevi al cor del povero poeta,
chè se il suo canto or suona disadorno,
più che soave da le fredde labbra
uscirebbe qualor tu le scaldassi

de' tuoi baci o fanciulla. Allor ne' cori
de' figli e dei nipoti la divina
beltà de l'alma tua, de la tua forma
coll' armonia de' versi suoi vivrebbe!

5 ottobre.



XXVIII.

Quando penso che un dì mi scorderai
tu che dicevi di donarmi il core,
e che una dolce età trascorrerai
d'altri baci contenta e d'altro amore;

quando penso che un giorno i tuoi begli occhi
negli occhi miei più non si fermeranno
e allegramente sovra i tuoi ginocchi
i figliuoli d'un altro giocheranno;

io maledico i giuramenti infidi,
onde tanta nel cor gioia sentia;
io maledico il giorno in cui ti vidi
il più bel giorno de la vita mia!

E sai qual' è la speme che m' avanza,
da che ne l' amor tuo più non ispero?
È che tu muoia — ecco la mia speranza!
È che tu muoia — ecco il mio sol pensiero!

Chè l' amor tuo non sarà d' altri allora,
chè felice sarò nel mio dolore,
ma allorchè i monti il sol cadente indora
verrò a gittar su la tua tomba un fiore,

e su quella seduto in mesto canto
dirò che ogni beltà con te peria,
finchè una fossa a la tua fossa accanto
al ciel nasconderà la salma mia.

Se ci fu avverso a questo mondo il fato
se il fato uniti in vita non ci volle,
s' intrecceranno in un amplesso amato
i fiori nati da le nostre zolle!



XXIX.

PALINODIA

Folle chè quando ti premea il malore
imprecai tristamente a la tua vita
e piansi quando nel desío d'amore
ritornò la tua guancia colorita!

Or col rimorso e con l'angoscia in core,
se il fato avesse la mia brama udita,
solo i canti trarrei sacri al dolore
sovra una tomba candida e romita.

Ma tu vivi, tu vivi e ne l'ardente
alma mia de l'amor torna il desio
quando mi guardi tanto dolcemente!

Ma tu vivi, tu vivi e ne la speme
dolcissima ritorna ora il cor mio
che noi vivrem, che noi morremo insiem



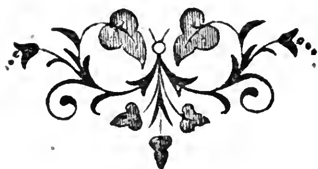
XXX.

L'avemaria pel cielo azzurro echeggia
che di stelle si va adornando intanto.
I bruni colli perdonsi
dentro una tenue nebbia d'amaranto.

Lontano la città sorride a l'ultimo
raggio del sole — a l'alte torri intorno
s'inseguono le rondini
con lieti trilli salutando il giorno.

Su ne l'erto sentier d'un colle, tacito
e dolente men vo' — mi stringe il core
una strana mestizia,
un desiderio del lontano amore,

chè i silenziosi tremuli crepuscoli,
se diviso da lei traggo la vita,
dopo ancor brevi angoscie
risplenderan su l'urna mia romita!



XXXI.

I fulgidi tramonti d' amaranto
tornano in ciel, ma la speranza muore.
Ahi, la sua vita l' ha passata in pianto,
senza fior, senza luce e senza amore!

La mia speranza muor. Mentre discende
giù ne la tomba, le braccia mi tende

ripetendo sommessa i vecchi canti
a l' albe fredde, a i tramonti fiammanti.



XXXII.

Io non l' ho più veduta e non desio
di scontrarla mai più su la mia via,
pur le dolci promesse io non obblio,
le promesse d' amor che mi mentia.

Ne' più deserti luoghi e gl' interrotti
sogni d' angoscia, ne le lunghe notti

sempre mi sta d' innanzi l' amor mio...
e pur di riscontrarla io non desio!



XXXIII.

Da Anacreonte.

Le donne dicono.
« Anacreonte,
bada, sei vecchio.
Prendi uno specchio
e mira come
calva è la fronte,
e se ne andarono
tutte le chiome. »

Se più vi siano
o se vi furo,
non me ne curo:
però, so bene
che più la morte
fa l' ore corte
lo scherzo al vecchio
più si conviene!



XXXIV.

Se un giorno leggerai questi miei versi,
questi poveri versi del mio core,
s' anco un vago ricordo del mio amore
ne l' anima tu avrai,
se i giuramenti non avrai dispersi
che mi facesti un dì pallida in viso,
se beata non sei d' altro sorriso,
donna, tu piangerai!

Tu piangerai — Io forse sarò morto,
forse costretto dai soverchi affanni,
la pace cercherò de' miei verd' anni
in un ozio vizioso.
E dal tempo io non spero alcun conforto,
chè ogni giorno s' accresce il rio dolore...
Nel vizio, ne la tomba o nel tuo amore
io troverò riposo!

E quest' ore ch' io piango eran sacrate
a la gioia, a la vita, a la gaiezza?
E non ritorna più la giovinezza
ch' io trascorro in affanno?
Nè d' inverno le notti interminate
quando con tutta l' anima e il pensiero,
solo, i canti leggea del vecchio Omero,
forse non torneranno?

Non torneranno — « Scegli; le dolenti
tenebre de la morte, il cor mi dice,
o il vizio ti può rendere felice;
scegli e tu scorderai! —
E se comossi al fine i tuoi parenti
mi daranno il tuo amor, speranza mia?..
Cercami nel sepolcro o a l' osteria,
là mi ritroverai!


XXXV.
IDILLIO
FUNEBRE



IDILLIO FUNEBRE

Ad Abdon Altobelli.

Al bacio de la nova aura d'aprile
che da le selve profumata uscía,
su la spiaggia sottile
l'onda del mar moría.

E da una bruna prora al ciel turchino
muto guardando un mesto pescatore,
« Qual sarà il mio destino? »
chiedea — « Quale il mio amore? »

Lieto cantando in quella di ridenti
sirene surse sovra l'onde un coro,
cui rispondea dal lido, con gementi
note, una bella da le chiome d'oro.

— « Vieni o giovane amor, ti condurremo
a lidi ignoti lontani, lontani.
Discenderai con noi ne le convalli
del mar profondo, ai nostri quieti talami
di perle e di coralli.
La navicella tua la spingeremo
su l'acque con le nostre agili mani...
vieni o giovane amor ti condurremo
a lidi ignoti lontani, lontani. »

— « Non sai tu che se dietro a l'ampio mare
vedrò calar la bruna navicella,
la navicella tua, giovine amore;
non sai che per l'angoscia
si spezzerà il mio core!
E la mia mamma mi vedrà calare
ne la tomba così giovane e bella...
non sai ch'io morirò se dietro il mare
vedrò calar la bruna navicella?

— « Il giovinetto ligure che scese
ai nostri amplessi un dì sul glauco mare,
noi lo scorgemmo, con lungo piacere,
a le ricchezze, a la più bella gloria,
tra le tempeste nere.
Giovine amore, a più vasto paese,
più ricco d'ór noi ti potrem portare,

come il fanciullo ligure che scese
ai nostri amplessi un dì sul glauco mare.

— « Fuggi pur, fuggi pur dai baci miei
o infido come il mar che adori tanto;
ma prima di partir, rammenta bene
che il gloríoso ligure
morì fra le catene.
Rammentati che un dì misero dei
passar la vita fra il rimorso e il pianto...
fuggi pur, fuggi pur dai baci miei,
o infido come il mar che adori tanto.

Scosso dal gemito
di quella mesta
venne a la sponda,
ma dal duol vinta
la trovò estinta.

Si volse a l' onda...
ma una tempesta
orrida e nera,
disperse vindice,
la falsa schiera!



XXXVI.

Muore l'autunno — al vento del giallo mantello si spoglia
il denso bosco; vanno — correndo il bianco

cielo con l'ali stanche — le rondini a più miti plaghe.
Mesta seduta presso l'alto balcone,

pensando al triste amore, le nuvole guarda sospinte
dal vento ai bianchi colli, fumide, oscure

e le striscie di pioggia che cadono oblique sul lago.
Declina il volto la povera fanciulla

e lagrima — « Fra poco nel freddo sepolcro rinchiusa
giacerò. Il core mi si chiude pensando

ch'io debbo, ahimé morire, morire su 'l fiore de gli anni! »
Mentre l'attrista crudelmente il pensiero

di morte, il sole rompe da ponente le negre nubi,
l'erma campagna di rosea luce innonda,

il lago scintillante, le cime nevose de'i monti;
un caldo raggio corre sul bianco volto

de la tisica — Scossa a la nova luce sorride...
ahi sorridendo socchiude gli occhi e muore!



XXXVII.

Vergini, cinte del fluente velo
e di candide rose,
tacete le pietose
tremule preci, perché sordo è il cielo.

Se un dio lassù, se un dio lassù immortale
ci leggesse nel core
e le ambascie e il dolore
ed avesse pietà del nostro male,

la fanciulla che in quel feretro giace,
tra le fulgide danze,
quando mille speranze
le sorrideano ed un'azzurra pace,

ravvolta ne la tenebra infinita —
la mia con la sua sorte
cangiando — da la morte
ritornerebbe al soffio de la vità.

Vergini, cinte del fluente velo
e di candide rose
tacete le pietose
tremule preci, perché sordo è il cielo!



XXXVIII.

Fuggía con tardo murmure
il nembo a la montagna
e fra le rotte nuvole
guardando la campagna
lento cadeva il sol.

O qual nova nell' aëre
correa gentil frescura!
Fugata il negro turbine
avea l' estiva arsura
nel furïoso vol.

Le tinte del crepuscolo
laggiù, com' eran belle,
mentre da l' alto nitide
ridevano le stelle
nel più cupo del ciel!

Cosi a le rabbie livide
di questa inutil vita,
segue, desio de l' anima,
la dolcezza infinita
di non turbato avel!



XXXIX.

Già la bruna vïola,
o povera fanciulla,
la tua tomba consola!
È un anno e su 'l tuo seno
olezzava — ridente
meco pei verdi prati
cantavi allegramente
lungo i viali odorati.
Io coi baci rompea
su le tue labbra il canto.
E sul fior de l' etade
perivi e il dolce incanto
di questa triste vita,
tutto copria, te pure,
la tenebra infinita.

Già la bruna vïola,
o povera fanciulla,
la tua tòmba consola.
È un anno e al dì morente
su le rive boscose
del mar, soavemente
fissandomi nel viso,
tu mi dicevi — *io t' amo* —
con un lungo sorriso.
Allor per te nel fitto
dei pruneti spingea
la mano avidamente,
ed un fiore raccolto
sul tuo crin lo ponea
e ti baciava in volto.

Già la bruna vïola,
o povera fanciulla,
la tua tomba consola.
È un anno, in ciel le stelle
ardean, latrar lontani
pei campi silenziosi
s' udian vigili cani;
e tu nel velo candido,
bella, ti raccoglievi
e pallida e tremante
tutta a me ti stringevi!

Ti rividi nel candido
velo, tutta ravvolta
ti rividi o mio amore,
ma per l' ultima volta!

Già la bruna vïola,
o povera fanciulla,
la tua tomba consola.



XL.

O sentier de la vita
sotto un ciel senza giorno,
sotto un ciel senza stelle,
io t'ho percorso — A la mia dipartita
mi danzavano intorno
tante speranze belle.
Ma presto ad una ad una
mi lasciâr — le ho vedute
entro la notte bruna
sparir pallide e mute.
Ed or che il ciel colora
dolcemente l' aurora,

tutto tutto ho percorso il mio sentiero.
O fredd'alba sei sorta per mostrarmi
de l'urne i bianchi marmi
quaggiù, nel cimitero?!

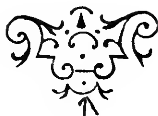




INDICE



Finito di stampare
il dì 25 Marzo MDCCCLXXX
nella tipografia di Nicola Zanichelli
in Modena.




LABORAVI FIDENTER



I PARALIPOMENI

DEL

LUCIFERO

DI

MARIO RAPISARDI

Un vol. — Prezzo Cent. 75.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI
MDCCCLXXVIII

e

DISJECTA

VERSI

DI

I. UGO TARCHETTI

Un volume — Prezzo L. 2.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI
MDCCCLXXIX

I CRITICI ITALIANI

E LA METRICA DELLE

ODI BARBARE

STUDIO

DI

GIUSEPPE CHIARINI

Un volume — Prezzo L. 3.

IN BOLOGNA

PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXVIII

LA MIA

TAVOLOZZA

DI

PAOLO MANTEGAZZA

Un volume — Prezzo L. 4.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXVIII

ALFONSO RUBBIANI

L' USO DI RAGIONE

E

L' A E I O U

Un vol. — Prezzo L. 1

IN BOLOGNA

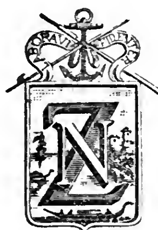
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXIX

LEGGENDE DI MARE

DI

JACK LA BOLINA

Un volume  Prezzo L. 3.

IN BOLOGNA

PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXIX

DOPO IL CAFFÈ

RACCONTI

PER

LA MARCHESA COLOMBI

Un volume — Prezzo L. 3.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXVIII

d

LEVIA

DI

A. FALZONI-GALLERANI

Un volume — Prezzo L. 2

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI
MDCCCLXXIX

CARE MEMORIE

PROSE E VERSI

DI

CARLO CONESTABILE

Un volume — Prezzo L. 3.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI
MDCCCLXXIX

AMORE E MORTE

NOVELLA IN VERSI

DI

CORRADO RICCI

Un vol. — Prezzo Cent. 50.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI
MDCCCLXXIX

AVXILIVM

SONETTI

CON CODA IN PROSA

DI

P. E. GUARNERIO

Un vol. — Prezzo Cent. 50

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXVIII

LA DONNA

- MERIGGIO E TRAMONTO -

CANTI LIRICI

DI

GUGLIELMO RAISINI

TERZA EDIZIONE

RIVEDUTA ED AUMENTATA DI NUOVI CANTI

E DI UNA NOVELLA

Un volume — Prezzo L. 3.

IN BOLOGNA

PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXIX

c

MORBO SOCIALE

NENIA

DI

L. A. MICHELANGELI

Un vol. — Prezzo Cent. 50.

IN BOLOGNA

PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXIX

IL CANTO

DELL' ODIO

DI

FERNANDO FONTANA

Un vol. — Prezzo Cent. 50.

IN BOLOGNA

PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXVIII

CONVENTO

VERSI

DI

FERNANDO FONTANA

Un vol. — Prezzo Cent. 75.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI
MDCCCLXXIX

POLYCHORDON

LIRICHE

DI

VITTORIO SALMINI

Un volume — Prezzo L. 3.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI
MDCCCLXXVIII

ENRICO HEINE

L'ATTA TROLL

TRADOTTO DA

GIUSEPPE CHIARINI

Un volume — Prezzo L. 3.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI
MDCCCLXXVIII

POSTVMA

CANZONIERE

DI

LORENZO STECCHETTI

(MERCUTIO)

EDITO A CURA DEGLI AMICI

SESTA EDIZIONE

COL RITRATTO DELL' AUTORE

Un volume — Prezzo L. 3.

IN BOLOGNA

PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXIX

NOVA POLEMICA

DI

LORENZO STECCHETTI

Pro domo sua

SECONDA EDIZIONE

CON AGGIUNTE E CORREZIONI

Un volume



Prezzo L. 4.

IN BOLOGNA

PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXIX

POLEMICA

VERSI

DI

LORENZO STECCHETTI

Un vol. — Prezzo Cent. 50.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI
MDCCCLXXVIII

LYRICA

ROMANZE E CANZONI

DI

ENRICO PANZACCHI

Un volume — Prezzo L. 3.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI
MDCCCLXXVIII

AL RE

VERSI

DI

ENRICO PANZACCHI

Un volume — Prezzo Cent. 40.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI
MDCCCLXXVIII

A

SUPERGA

VERSI

DI

ENRICO PANZACCHI

....

Un vol. — Prezzo Cent. 50.

....

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

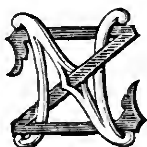
MDCCCLXXVIII

CATALOGO

DI

PUBBLICAZIONI

ELZEVIRIANE



BOLOGNA — MODENA
NICOLA ZANICHELLI
LIBRAIO, EDITORE-TIPOGRAFO
MDCCCLXXIX

ODI BARBARE

DI

GIOSUÈ CARDUCCI

(ENOTRIO ROMANO)

SECONDA EDIZIONE

....

Un volume — Prezzo Lire 3.

....

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXVIII

SATANA

E

POLEMICHE SATANICHE

DI

GIOSUÈ CARDUCCI

XIII EDIZIONE

CON EMENDAZIONI

Un vol. — Prezzo Lire Una.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXIX

IN MORTE

DI

EUGENIO NAPOLEONE

ODE

DI

GIOSUÈ CARDUCCI

Ediz. piccola, Cent. 5o. — Grande, Cent. 6o.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI
MDCCCLXXIX

IL CANTO
DELL' AMORE

DI

GIOSUÈ CARDUCCI

Un vol. — Prezzo Cent. 50.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI
MDCCCLXXVIII

ALLA

REGINA D'ITALIA

ODE

DI

GIOSUÈ CARDUCCI

....

Un vol. — Prezzo Cent. 40.

....

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI
MDCCCLXXVIII

STATUTO

FONDAMENTALE

DEL

REGNO D' ITALIA

Un vol. — Prezzo Cent. 40.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI
MDCCCLXXIX

f

STAMPA DISONESTA

COMMEDIA

IN VERSI MARTELLIANI

DI

SILVIO BARIGAZZI

Un volume — Prezzo L. 3.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXIX

VARIAZIONI

DI

G. M. LABRONIO

D' imminente pubblicazione.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI
MDCCCLXXIX

NUOVI VERSI

DI

VITTORIO BETTELONI

D' imminente pubblicazione

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI
MDCCCLXXIX

JUVENILIA

(EDIZIONE DEFINITIVA)

DI

GIOSUÈ CARDUCCI

D'imminente pubblicazione.

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXIX

NELLO STESSO FORMATO



NUOVI VERSI

DI

VITTORIO BETTELONI

CON PREFAZIONE

DI

GIOSUÈ CARDUCCI

Un volume — Prezzo L. 3

LACRYMAE

DI

GIUSEPPE CHIARINI

SECONDA EDIZIONE

CON MOLTE AGGIUNTE ED UNA APPENDICE

Un volume — Prezzo L. 3

JUVENILIA

EDIZIONE DEFINITIVA

DI

GIOSUÈ CARDUCCI

Un volume — Prezzo L. 4

